

Leonardo Sacchetti

Aveva due folli baffi neri, come quelli di Saddam. Aveva forse qualche chilo di troppo. Aveva una divisa militare olivastro, come quella indossata dal rais durante la sua «passeggiata» per le strade di Baghdad. Di quest'uomo, l'unica cosa che finora è dato sapere, è che non è uno dei probabili sosia di Saddam Hussein. Quest'uomo è morto con un colpo di pistola dritto in fronte. Un'esecuzione, verrebbe da pensare. Come lui, altre duecento persone sono state ritrovate dal Terzo reggimento artiglieria delle forze armate di Sua Maestà. Ieri mattina, a una trentina di chilometri a sud-ovest di Bassora, nei pressi della cittadina di Al Zubayr, i militari britannici hanno scoperto un «obitorio improvvisato» (come lo hanno prontamente definito gli strateghi militari della coalizione anglo-americana) all'interno delle palazzine che, un tempo, fungevano da quartier generale per la 51esima divisione dell'esercito iracheno.

All'interno di una di queste palazzine, i soldati inglesi hanno trovato decine di bare di cartone e di sacchi di plastica contenenti resti umani. Un conteggio approssimativo, fatto sul posto, ha fissato la cifra di 200 vittime. In una delle stanze del complesso centrale, poi, i militari hanno trovato quel che assomiglia a un archivio della caserma, con foto, nomi e cognomi delle persone passate per le armi. Chi erano? E quando sono state uccise?

A vedere le foto fatte sul posto da alcuni giornalisti (della Press Association) al seguito delle truppe, l'«obitorio improvvisato» doveva essere una vera caserma degli orrori. Mucchi di ossa, crani sfondati, resti umani ammassati in queste bare lasciate aperte. Molte di queste vittime, secondo le prime notizie, presentano colpi d'arma da fuoco sulla fronte. Delle esecuzioni. «Non sono certamente vittime dell'attuale conflitto - ha dichiarato il capitano Jack Kemp, del Terzo reggimento britannico - ma sembrano stati uccisi nella precedente guerra (nel '91, ndr)».

Quando, nel pomeriggio, lo stesso comando militare inglese, da Doha, ha confermato il ritrovamento di questi resti, i giornalisti al seguito del Terzo reggimento continuavano a spedire foto dell'«obitorio improvvisato».

Crani, ossa  
carte d'identità  
e fotografie ritrovate  
nell'ex caserma  
dell'esercito  
iracheno

”

## Sciiti e sunniti insieme contro la guerra in Iraq

Mohamed Saied Tantaui, ha detto che le forze americane e britanniche stanno facendo in Iraq del «terrorismo» ed ha aggiunto che si fa esplodere contro chi gli occupa la terra è un «martire, un martire, un martire». Meno drammaticamente, l'Associazione dei docenti di teologia della città santa sciita iraniana di Qom ha chiesto la fine immediata dell'attacco anglo-americano all'Iraq, l'ingresso nel Paese di una forza delle Nazioni Unite e un processo a Saddam Hussein davanti ad una Corte internazionale per i suoi crimini. L'opposizione alla guerra in Iraq ha avuto negli ultimi tempi il potere di accomunare i musulmani sunniti e quelli sciiti, profondamente divisi fin dagli albori dell'Islam.



## Turchia, espulsi 3 diplomatici iracheni

ANKARA Tre diplomatici dell'ambasciata irachena, sono stati espulsi ieri dal Governo turco.

L'addetto commerciale aggiunto, il primo e il secondo segretario dell'ambasciata sono tenuti a lasciare la Turchia «nel più breve tempo possibile». L'annuncio dell'espulsione è stato dato ieri dal Governo turco.

E' stato così accolto l'invito degli Stati Uniti ad espellere i diplomatici «per attività incompatibili con le loro funzioni», ha spiegato una fonte del Governo di Ankara.

La richiesta di mandare via personale diplomatico iracheno, sospettato di essere in realtà «agente» del regime di Saddam, era stata rivolta, da parte degli Stati Uniti, a una sessantina di Paesi.

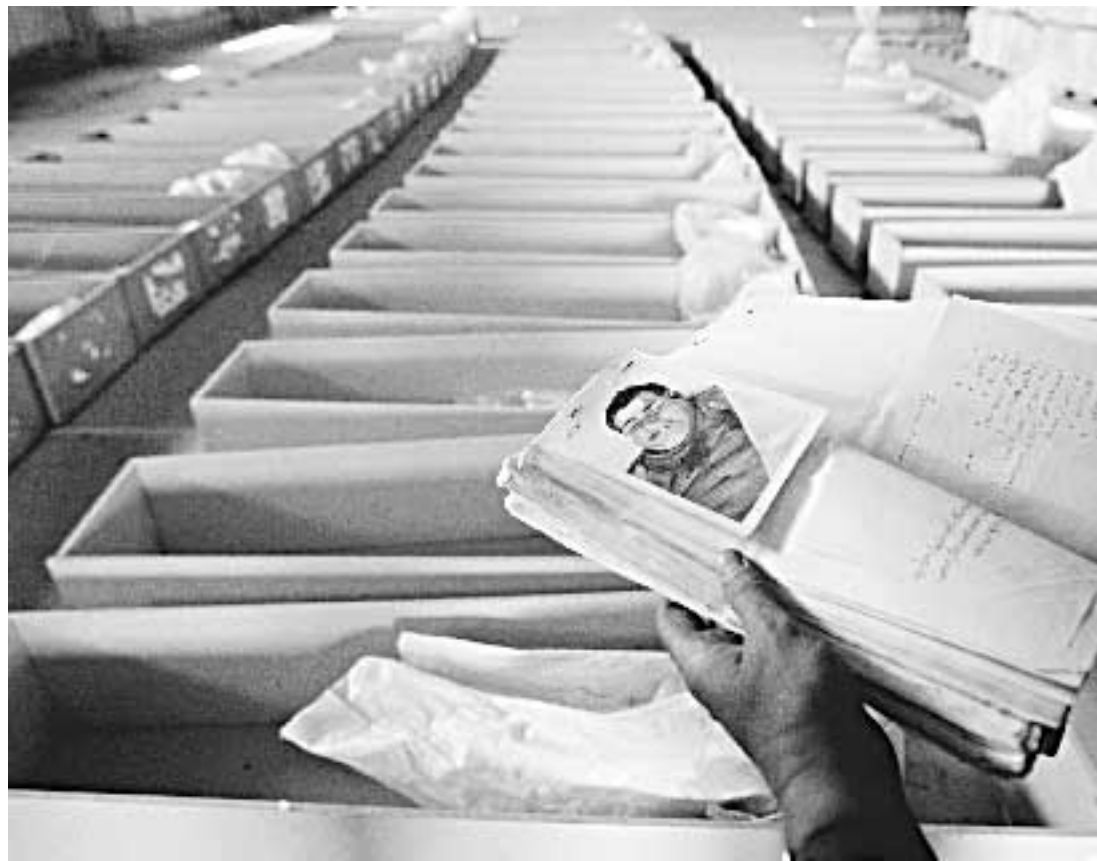
La sede diplomatica irachena in Turchia conta, complessivamente, una ventina di diplomatici.

# «Resti umani in 200 bare nella caserma degli orrori»

A sud di Bassora i britannici trovano elenchi di persone uccise tempo fa



Nelle due immagini le bare di cartone ritrovate a Bassora



Quello di Al Zubayr sembra essere un campo di concentramento. Forse per gli oppositori del regime, negli anni tra la prima e la seconda Guerra del Golfo. Ma è troppo presto per esserne certi. Quel che risulta certo, invece, è il grande quantitativo di schede personali e carte d'identità ritrovate nella caserma della 51esima divisione irachena. E quel registro contabile con altri nomi e cognomi, compreso quello dell'uomo, tanto simile a Saddam quanto diverso, che appare in una delle fotografie inviate da Al Zubayr. Molti cadaveri, poi, portavano ancora le divise militari e ciò aggiunge mistero a un ritrovamento già di per sé misterioso. I corpi sono stati portati ad Al Zubayr dopo essere stati uccisi? O questo «obitorio improvvisato» era una caserma degli orrori? E poi: chi sono le vittime? Due ipotesi, tra le tante, vengono prese in considerazione dai britannici. La prima: quelli di Al Zubayr sarebbero i corpi della rivolta sciita scappata nel '91 contro Saddam. La seconda, invece, risalirebbe al 1985 e ipotizza che Al Zubayr abbia funzionato da prigione per gli iraniani catturati durante la sanguinosa guerra tra Iraq e Iran.

«È un altro di quelli orrori che la guerra ti abitua a vedere», ha infine dichiarato il capitano Kemp del Terzo reggimento britannico. Ma una giovane recluta, tra le fila dello stesso gruppo di militari entrati nell'ex-caserna, scuro in volto, ha usato solo poche parole per definire quel che ha visto: «Un inferno di sangue». Punto e basta. Adesso è il turno degli esperti degli esami autopsici che dovranno dire chi sono e quanto sono state uccise le persone i cui resti sono stati ritrovati nell'«obitorio improvvisato». Se la guerra a venire lo permetterà.

Su molti cadaveri  
i segni di colpi  
di pistola in fronte  
Un campo di prigionia  
per gli oppositori  
del rais?

”

## PRONTO BAGHDAD

Questo è il diario di Bushra, una donna irachena emigrata in Italia dieci anni fa, la cui famiglia è rimasta a Baghdad.

Diciassettesimo giorno di guerra. Vedo dalle immagini i carri armati vicino all'aeroporto di Baghdad. Sono vicino al centro della città, a due passi da casa mia. Questo vuol dire sta arrivando l'inferno per il popolo iracheno. Vuol dire che, adesso, tutti gli abitanti di Baghdad stanno vivendo momenti di grande angoscia e di paura estrema per quello che potrà capitare a loro.

Non è vero che i soldati Usa trattano bene i prigionieri e i civili iracheni. Lo dicono la tv italiana, quella americana. Per propaganda.

Io ho visto come vengono trattati i soldati e i civili

«Vorrebbero liberarci con questi massacri?»

iracheni. Male. Vengono picchiati sulla testa per farli sdraiare a terra. E come vengono trattate le donne? Alzano loro i vestiti per toccarle, per offenderle. Non racconto storie: sono le immagini trasmesse da al Jazeera. Non capisco perché non fanno vedere queste immagini anche in Italia. Vedo tanta propaganda americana.

Ho paura che questa guerra quando vedo i tanti bambini morti. Mille storie arrivano da Baghdad e da tutto l'Iraq. Dopo tutte queste storie di sofferenza e di dolore mi verrebbe da chiedere: ma questi militari americani che dovevano «liberare» il mio popolo, sono gli stessi che lo uccidono?

Bushra

## Jenin, soldati israeliani feriscono pacifista danese

Un pacifista danese è stato ferito mercoledì a Jenin, nel nord della Cisgiordania, dal fuoco dei soldati israeliani. Lo hanno riferito fonti dell'ospedale Al-Razi di Jenin. Il pacifista, Lazi Smith, 34 anni, è stato colpito a una gamba durante una manifestazione nel centro della città contro il coprifuoco imposto dall'esercito israeliano. I medici palestinesi hanno riferito che le sue condizioni non destano preoccupazione. Sempre a Jenin, un palestinese armato è stato gravemente ferito nel corso

di uno scontro a fuoco con i militari israeliani. A Masha, un villaggio a qualche chilometro da Nablus, ugualmente nel nord della Cisgiordania, decine di pacifisti stranieri e israeliani hanno invece manifestato contro la confisca da parte di Israele di terre palestinesi. La scia di sangue si allunga verso Kiryat Arba, la colonia ebraica a ridosso di Hebron, dove i militari israeliani hanno colpito a morte un miliziano palestinese che tentava di introdursi nell'insediamento per compiere un attentato.

# Reporter cacciati dagli inglesi: non erano di paesi alleati Usa

Il comandante del campo The Hub, nell'Iraq del sud, spiega l'espulsione dei giornalisti francesi e tedeschi

Federica Fantozzi

ROMA Da un campo stampa conosciuto come «The Hub» (il centro), gestito da militari britannici in una zona imprecisata dell'Iraq meridionale, sono stati espulsi gli inviati delle televisioni francesi e tedesche. Il motivo lo ha spiegato senza reticenze all'inviato del Tg1 Franco Di Mare il comandante del campo: «Non vediamo perché dovremmo fare entrare giornalisti di Paesi che non fanno parte della coalizione». Poi, ha chiarito che non si trattava di una sua iniziativa: gli ordini venivano direttamente da Londra.

In sostanza, agli ufficiali anglo-americani situati nella «zona calda» al confine con il Kuwait è stato imposto di limitare la presenza e il lavoro di giornalisti provenienti da Paesi estranei alla coalizione anti-Saddam. E da Ginevra arriva subito la protesta dell'European Broadcasting

Corporation (Ebu) contro le «restrizioni all'attività giornalistica nell'Iraq del Sud imposte dal Comando generale statunitense di Doha» che mettono in pericolo la vita di reporter e operatori. Una discriminazione - sostiene il consorzio che gestisce l'Eurovisione - nei confronti soprattutto di professionisti provenienti da Paesi europei: «Hanno creato un sistema di caste con i giornalisti embedded, di solito provenienti da Paesi della coalizione, che vanno al seguito dell'esercito. Mentre agli altri viene impedito di avvicinarsi alle notizie».

Questi i fatti. In territorio iracheno le truppe inglesi hanno creato un campo militarizzato - noto come The Hub, ma dal nome tecnico di Forward Press Information Center - con funzioni di supporto e protezione dell'attività di televisioni del loro Paese: Bbc, Itn, Sky News. Una struttura - l'unica in quell'area - che consente la trasmissione satellitare dei servizi realizzati dai giornalisti. L'E-

urovisione gestita dall'Ebu, che svolge funzioni di service per gran parte del network europeo (compresa la Rai), aveva chiesto l'autorizzazione per installare nel campo una propria unità operativa.

Al termine di una lunga trattativa, era stato consentito l'accesso a un

piccolo gruppo di tecnici dell'Ebu. Dapprima però i comandanti del campo hanno ristretto il permesso ai macchinari per il montaggio e la trasmissione immagini, e non ai giornalisti dei vari media clienti del consorzio che avrebbero dovuto usarli. Infine, pochi giorni fa, è stato dato via

libera alla Rai (Franco di Mare e il suo operatore) e alla Tve spagnola (Antonio Guardiola e un operatore). Ma non agli altri: francesi e tedeschi hanno dovuto lasciare l'Hub e ritornare in territorio kuwaitiano. Per protesta contro questa decisione, l'Ebu ha abbandonato il campo. Di Mare

denuncia l'impossibilità di lavorare: «Ora anche noi siamo rimasti senza strutture. Senza l'Ebu possiamo solo trasmettere via radio... Per la televisione dobbiamo arrangiarci: gli spagnoli sono riusciti a portare una cassetta al confine con il Kuwait e a farla mandare da lì».

Anche il sito dell'Ebu critica con decisione il comportamento degli alti comandi alleati. Un comunicato del segretario generale dell'organizzazione Jean Stock osserva che «reporter e operatori che rischiano la vita sono stati trattenuti dalle truppe americane e britanniche e rimandati in Kuwait». E questo trattamento «sembra mirato in particolare a organizzazioni di Paesi che hanno scelto di non partecipare alla coalizione guidata dagli americani. Come risultato - afferma Stock - i giornalisti sono ora esposti a un rischio molto maggiore e la politica della coalizione mette nel mirino la qualità dei loro servizi». L'Ebu esprime soddisfazione per la novità

## Continuano a rimanere al Palestine i sette inviati italiani

BAGHDAD Dopo aver ricevuto la visita del nunzio apostolico in Iraq, i sette giornalisti italiani in attesa del foglio d'espulsione a Baghdad hanno trascorso un'altra giornata nell'hotel Palestine, insieme a molti altri reporter presenti nella capitale irachena. Le loro condizioni di salute continuano a essere buone anche se, nella giornata di ieri, non si sono registrate novità rilevanti dal punto di vista diplomatico. Novità che potrebbero permettere l'immediata espulsione per coloro che, tra i sette reporter (il nostro

collega Toni Fontana, Lorenzo Bianchi del «Resto del Carlino», Francesco Battistini del «Corriere della Sera», Ezio Pasero de «Il Messaggero», Vittorio dell'Uva del «Mattino», Luciano Gulli de «Il Giornale» e Leonardo Maisano del «Sole 24 ore»), volesse lasciare il territorio iracheno. Da parte sua, il nunzio vaticano, monsignor Fernando Filoni, aveva fatto sapere, dopo il suo incontro con i sette giornalisti italiani di venerdì pomeriggio, di attendersi una qualche risposta da parte delle autorità irachene nelle prossime ore.

Per loro dunque la scelta era fra «fidarsi a fonti terze» o mandare i propri inviati come «unilaterali», cioè da soli e senza garanzie. Adesso, conclude Stock «anche questi ultimi vengono costretti a rientrare in Kuwait. Con l'alternativa di lavorare in clandestinità».

Infine il Financial Times se la prende con i giornalisti embedded: troppi «scarti e inversioni ad U nel percorso informativo, tanto da sollevare l'interrogativo se la causa sia la disinformazione o la cattiva informazione. Una causa di gran parte della confusione sull'andamento della guerra è l'eccessiva dipendenza dai giornalisti arruolati come fonte di dettagli dal campo di battaglia».